



Oscurantismo e revisionismo

(f.g.)- La beatificazione, lo scorso marzo, di 233 martiri "dell'odio contro la fede" durante la guerra civile spagnola da parte di Giovanni Paolo II, ha avuto come risultato quello di nascondere le responsabilità storico-politiche delle gerarchie ecclesiastiche nel sostegno al franchismo che, ora, con questo gesto, vengono platealmente rivendicate. Con un'aggravante: quella dell'incredibile "continuità" posta dal papa tra "l'orrore di quegli anni" ed "il terrorismo" presente (quello dell'Eta).

Comunisti uguale a terroristi. Una "continuità" che vuole avvolgere la storia in un bavaglio sorprendente prima che inaccettabile. Il pontefice della Chiesa di Roma con il riconoscimento verso i 233 beati (226 sono della sola Valencia, di cui 38 sacerdoti mentre la gran parte degli altri erano uomini e donne dell'Azione Cattolica della stessa comunità) ha privato di ogni connotazione storica e politica il conflitto di Spagna.

Parlando di "martiri non implicati in lotte politiche o ideologiche e che non volevano entrarvi", il papa ha dato, come si suol dire, un vigoroso colpo di spugna. Ha fatto finta che non ci sia stata l'aggressione franchista e fascista alla Repubblica democratica, ha ignorato che in Spagna fossero arrivati con i loro potentissimi eserciti Hitler e Mussolini, ha dimenticato che altri religiosi e altri laici di fede cattolica, soprattutto baschi, sono caduti al fianco dei difensori della democrazia repubblicana e che altri, sopravvissuti, sono stati duramente perseguitati. Ha ridotto la guerra civile "a quella grande tragedia vissuta in Spagna durante il secolo XX", senza aggiungere un solo rigo. Il giudizio storico è stato calpestato.

"È uno scandalo, è una vergogna", è stato il commento di Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, giovanissimo combattente anche in Spagna, per tre volte ferito sul fronte dell'Ebro. "Non riesco a capire come si possano commettere errori storici di questa portata - ha commentato l'ex capo dei Gap - e come si possano ignorare quei sacerdoti che caddero accanto a noi, fucilati da Franco dopo il colpo di Stato". Per la Chiesa di Roma sappiamo ora che non sono beati. Per loro, colpiti dal furore assassino di Franco, non c'è stato un segnale. Forse debbono essere considerati dei "banditi"? O, per essere più chiari, dei "comunisti"? La vita ha pesi diversi?

La verità è che un pessimo vento spira dall'Oltretevere. Un vento contrario a quello che soffiò, per esempio, al tempo del Concilio Vaticano II quando la Chiesa spagnola si spinse tanto lontano da chiedere il "perdono" per il sostegno ai franchisti. Ma era, malgrado non siano trascorsi troppi anni dal papato di Giovanni XXIII, un'altra epoca.

*Giorno
per
giorno*



La “Decima Mas” da Paolo Limiti: Rai-tv, a noi!

(f.g.)- *Tornano le camicie nere, quelle peggiori, se si può stilare una graduatoria. Il "nero" lordato di sangue della Decima Mas del principe Junio Valerio Borghese, che "pacificato" dalla generosa applicazione dell'amnistia di Togliatti, pensò bene negli anni '60 di organizzare un bel "golpe", rientrato, non si sa perché, all'ultimo istante. Tornano i "marò" fucilatori ed impiccatori di partigiani alla grande, come si merita un Paese revisionista, distratto, inondato dai sogni di Berlusconi. Tornano in piazza, a due passi da Bologna e in tv (quella di Stato) che per questo scandaloso episodio non ha fatto una piega (come del resto il pubblico che ha gradito).*

Cominciamo dal secondo appuntamento, quello televisivo. Se lo spezzone dell'infame esibizione non fosse stato riproposto da "Blob" sulla rete 3, ai più sarebbe sfuggito. Da rimanere interdetti: schierati, impettiti sull'attenti, in una fiammante tuta mimetica nera come da copione, quindici baldi giovani, sotto gli occhi ammiccanti del conduttore Paolo Limiti (la trasmissione contenitore era "Ci vediamo su Rai 1", ore 14,30) con voce intonata, presenti alla parte, si direbbe orgogliosi, hanno offerto all'Italia i lugubri inni della banda omicida. "...

Quando all'obbrobrio l' 8 settembre, abbandonò la patria il traditore, sorse dal mar la Decima Flottiglia e prese l'armi al grido "per l'onore"!!!

E giù un mare di applausi, ancor più eccitati ed appassionati quando l'ultima strofa, quella che ricordava "che noi ritorneremo", si stava stemperando nel pomeriggio canoro, ingentilito, dopo tanto oltraggio, dalla voce della veterana Nilla Pizzi. Tutto vero. Tutto accaduto.

Come assordante (e vero) è stato il silenzio generale che ha accompagnato l'esibizione del coro apologetico. Nessun commento, nessuna interpellanza, nessuna denuncia.

Ma c'è di più. Come se non fosse bastata l'incursione in tv, qualche giorno dopo è seguita un'adunata dei reduci della Decima a Migliarino (Ferrara) per ricordare alcuni camerati caduti lungo il Po, con tanto di biglietto d'invito con impresso il famigerato teschio. Ma siccome l'Emilia-Romagna non è la trasmissione di Limiti e, soprattutto gli emiliani non sono i plaudenti spettatori della canzone, la provocazione (l'adunata è durata ben tre giorni, dal 22 al 24 marzo) è stata sdegnosamente contestata dal Comitato unitario antifascista della città di Alfonsine, decorata di due medaglie d'argento per la Resistenza.

Contro la sfilata nera, il Comitato unitario ha ricordato come ad Alfonsine "57 anni fa quella brigata fronteggiò, a fianco della 16ª divisione corazzata tedesca, l'avanzata delle forze di Liberazione, mettendo in atto atrocità contro i partigiani. Siamo indignati che gli assassini di un tempo rialzino la testa ma non siamo sorpresi.

Sappiamo infatti che la libertà va difesa ogni giorno".

Non c'è stata, al di fuori di Alfonsine, alcuna "sdegnata" reazione. Il ventre molle del Paese sembra voler accogliere il peggio.